

Scarabocchi di umanità

Ettore Scola a Parigi con una mostra di disegni

Un'esposizione particolare della raccolta di schizzi che il grande regista fa da quando era bambino I suoi buffi «personaggetti»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

LI CHIAMA «SCARABOCCHI», «GHIRIGORIENTALI DESTINATI PIÙ AL CESTINO CHE AL CASSETTO». «GIOCHI DI PAROLE VISIVI TRACCIATI PER DISTRAZIONE RIFLETENDO AD ALTRO O A NIENTE». E guai ad usare definizioni più «alte», tipo arte, pittura. Ti guarda ironico da dietro gli occhiali, con la sua bella faccia incorniciata dal bianco dei capelli, e capisci subito il tono della conversazione che seguirà. Né glorie, né medaglie (che il suo cinema ha avuto in abbondanza, del resto), ma il piacere di raccontare un «piacere», appunto, per lui «naturale come mangiare». È infatti un Ettore Scola più «inedito» quello che si racconta. Lo Scola «disegnatore» a cui la Galerie Catherine Houard di Parigi dedica «Une exposition particulière», dal prossimo 8 giugno al 28 luglio. Una raccolta eccezionale di «scarabocchi», come li chiama lui, lunga sessant'anni. Disegni a china con cui ha riempito tovaglioli, margini bianchi di libri e giornali, fogli. A cominciare da quel ritratto di Fellini, il più celebre, scelto per la locandina della mostra, che Scola realizzò nel '93, all'indomani della scomparsa dell'amico, proprio per illustrare un libro (*Le parole di un sognatore*, a cura di Matilde Passa) pubblicato con *l'Unità*.

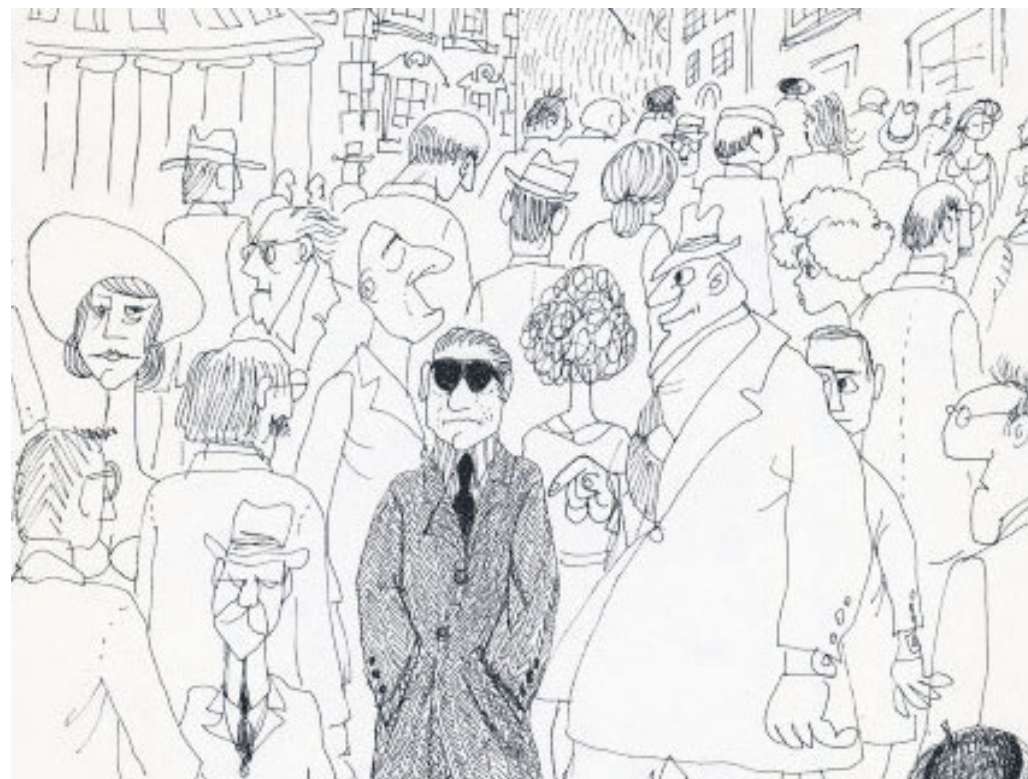
«Disegno da quando avevo quattro anni - racconta - il primo ritratto che mi ricordo è quello fatto ad un amico di mio padre che mi disse: «perché mi vedi così brutto?». Tutti risero perché in realtà era ancora più brutto». Da ragazzino riempiva oltre ai quaderni pure gli angoli bianchi dei libri. Poi da ragazzo il piacere è diventato per un po' anche una professione. «A 15 anni, nel '47, ho iniziato a fare vignette per il giornale satirico il *Marc'Aurelio*. Ed è lì che ho conosciuto tutti. Pure Fellini. Metz e Marchesi mi presero come «negro» per scrivere le battute a Totò, Tino Scotti, Macario. E mi pagavano brevi manu». L'incontro fondamentale resta però quello col grande Saul Steinberg, anche lui collaboratore del *Marc'Aurelio*, prosegue, «che per me è il modello assoluto».

A parte questo periodo, preludio al cinema che verrà, Ettore Scola la «grafica» - la chiama anche

così - la pratica quotidianamente. Al telefono, per esempio. Disegnando mentre segue il filo della conversazione. Così che negli ultimi tempi anche Berlusconi è uscito più volte in caricatura dalla sua penna. «Spesso con la bandana, racconta, e più spesso ancora circondato da escort. Si dice così oggi, no?! al posto di «mignotte»».

«Quando parlo con qualcuno - prosegue - disegno sempre. Ora, poi, che non mi ricordo nulla - sorride - mi scrivo pure il nome di chi è dall'altra parte così evito di chiamarlo Antonio al posto di Vittorio...». I suoi amici hanno tutti un suo «scarabocchio» nel cassetto. Se mentre ti parla gli metti in mano una penna - occhio

Fellini disegnato da Scola per un libro de «l'Unità»
In basso Marcello Mastroianni



però deve essere a china o stilo perché detesta la biro - lui parte. Un tratto e un ricordo. Un ricordo e un tratto (e anche noi abbiamo approfittato!).

Ma non sono i ritratti la sua passione. «I miei soggetti sono figurine anonime, passanti e astanti irreali. Personcine dall'esistenza abbreviata in una sola dimensione. Ometti di periferia, donnine di casa modeste, nudi o vestiti ma sempre alla ricerca di un contegno che sperano di trovare magari mettendo una mano in tasca e avendo un bicchiere nell'altra». Quasi dei «fermi immagine» sulla realtà. Colta con l'humour e quel gusto per il tragicomico che tanto hanno reso grande il suo cinema. Lo spiega così Ettore Scola raccontando del piacere di «accostare» i suoi «personaggetti» per «contrasto, figli giganti e padri nani, mariti minimi e mogli debordanti che tentano di farsi notare con una occhiatina allusiva, un passo elegante, un atteggiamento allegro che ci faccia dimenticare la loro mostruosità». Vengono fuori così i suoi disegni. Tanti ogni giorno. Molti dei quali sono conservati a Cinecittà, grazie alla cura di Ezio Di Monte, arredatore di tanti suoi film. Qualche «scarabocchio» poi, confessa Scola, l'ha buttato giù anche durante la preparazione dei film per «chiarire a me stesso e ai miei collaboratori lo spunto iniziale di un carattere, di una scena o di un costume». Niente a che vedere con gli *storyboard* - i disegni delle inquadrature -, «cose da americani», dice, «che non ti lasciano libertà». Necessaria, invece, per raccontare. Come Scola ha sempre fatto con questa «umanità piccola e malinconica che, se proprio lo si vuole trovare uno scopo è lì per affermare il lato buffo dell'esistente. Che poi è quello che ci aiuta a trovare il coraggio di vivere».

illustrazione di Valerio Immordino/Officina B5



**con l'Unità
la musica cambia!**

Scarica gratuitamente su unita.it "Articolo Uno" il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojaf

La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli

e con la partecipazione straordinaria di Militant A di Assalti Frontali

l'Unità



ZdB